

Per la liturgia di questa domenica ci concentreremo sul Vangelo di Zaccheo.

Nel racconto lucano esso occupa un posto particolare. Tutta la sezione che va da 9,51 a 19,45 è incentrata sul tema del viaggio a Gerusalemme. In quel versetto del capitolo 9 infatti troviamo l'espressione "*Mentre stava per compiersi il tempo della sua assunzione dal mondo, Gesù decise fermamente di* (letteralmente, 'indurì il volto per...') *andare verso Gerusalemme*"; e tale viaggio si conclude ben dieci capitoli dopo quando Gesù arriva a Gerusalemme, piange sulla città ("⁴¹*Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, ⁴²dicendo: «Oh, se tu pure conoscessi, in questo giorno, quello che occorre alla tua pace!»*") ed entra nel Tempio (Lc 19,45). Lungo tutti questi capitoli mancano indicazioni spaziali che dicano una progressione verso Gerusalemme. Solo in Lc 18,35 si dice '*nelle vicinanze di Gerico*'; e il nostro capitolo 19 è proprio introdotto dall'idea che Gesù sta attraversando questa città, avvisandoci in fondo che il viaggio iniziato dieci capitoli prima ormai sta volgendo al termine. L'episodio di Zaccheo si configura dunque come uno dei più importanti, perché compiuti in quella che è ormai la parte finale del viaggio: il lettore è avvisato che questa, insieme al cieco nato di Gerico che precede questo brano, sono le ultime azioni di Gesù! L'importanza del racconto è data anche dal fatto che in questa storia si intrecciano in verità due trame: una è quella del rapporto tra Gesù e Zaccheo, ma non è l'unica! C'è infatti anche il confronto tra Gesù e la gente, che mormora contro di lui (v.7). L'azione di Zaccheo è determinante perché in questa piccola storia singolare c'è un insegnamento molto più grande, perché destinato a tutti!

Il nome greco 'Ζακχαῖος' è la versione greca del nome 'זַכַּי', Zakkay, che riprende la radice

trisillabica 'זַכַּי' che significa essere puro. Visto che il problema della storia è dato proprio dal fatto che Gesù si rechi da un impuro, da un peccatore, probabilmente il nome non è scelto a caso. In tutto il Vangelo di Lc Gesù combatte contro una visione religiosa ultra-ortodossa portata a condannare prostitute e pubblicani (potremmo tradurre con 'collaborazionisti dell'invasore', con 'tangentopolisti', perché raccogliendo le tasse potevano approfittare della situazione). Gesù invece mangia con loro e per questo viene accusato ("*Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*", Lc 7,34). Lc 15 con il racconto del figliol prodigo e del fratello maggiore è il classico esempio usato per dire che il Gesù lucano è più impegnato a convertire coloro che si ritengono giusti piuttosto che i peccatori pentiti. Non a caso, quel capitolo iniziava così: "*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro*" (Lc 15,1-2). E in seguito troviamo la parabola della pecorella smarrita e il racconto appunto del figliol prodigo (o del 'Padre misericordioso', come bisognerebbe dire forse più correttamente). La vera difficoltà dunque è lavorare su quel sentimento di perfezione che impedisce la conversione. In questo caso, poi, anche il lettore deve sfatare il mito che i ricchi siano tutti cattivi: questa è una sorpresa, perché finora Gesù è andato dai peccatori, pubblicani compresi, ma non era detto che fossero ricchi. Per i ricchi finora il vangelo aveva avuto espressioni difficili:

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6,24).

Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto... (Lc 12,16). C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe...(Lc 16,19).

Qui l'evangelista lavora invece sul fatto che perfino per uno come Zaccheo ci possa essere salvezza. Zaccheo viene subito qualificato in maniera negativa: pubblicano e ricco infatti non sono due grandi qualifiche. Anche fisicamente non è un granché: basso di statura, non riesce a stare in mezzo all'altra gente, che gli impedisce di vedere Gesù. Come altri personaggi lucani ha però il desiderio di conoscere quest'uomo di cui sente tanto parlare. Ritroviamo questa caratteristica nell'espressione 'ἐζητεί ἰδεῖν' (cercava di vederlo) e nel fatto che 'anticipi Gesù' correndogli avanti ('προδραμὼν') per vederlo ('ἵνα ἴδῃ αὐτόν'). Questo è quanto è capitato nel capitolo precedente con il cieco nato di Gerico: il suo desiderio era stata la chiave di volta del racconto. Alla stessa maniera ritroviamo in questo episodio un Zaccheo che pur di vedere Gesù sale su un albero e proprio per questo, su un'azione umana intrapresa liberamente, permette all'azione di Dio di intrufolarsi nella storia. Assistiamo infatti qui ad un cambio di protagonista: Gesù finora sembrava un personaggio a sé, con il suo percorso da fare, indifferente alla storia che lo circonda. Non è affatto così! Alza lo sguardo,

mostra una conoscenza totale dell'uomo chiamando Zaccheo per nome e si autoinvita a casa sua. Evidentemente questo gesto non è frutto di scortesie ma anzi è realizzazione del 'progetto' di Dio; il testo greco usa il verbo 'bisogna'/'δεν', che è molto solenne perché usato normalmente per dire il compito di annunciare il Vangelo di Dio o, addirittura, il mistero del Messia sofferente:

⁴³Egli però disse: "**Bisogna** che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato" (Lc 4,43)

*Il Figlio dell' uomo, disse, **deve** soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno*" (Lc 9,22; vedi anche 17,25; 22,37;...).

A questo punto del racconto si inserisce il problema più difficile che è quello della conversione della folla, che già prima era stata ostacolo all'incontro con Gesù. Lo stesso era accaduto con il cieco nato in Lc 18,39 (*"Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse"*). Contro ogni facile populismo, Gesù qui mostra come anche il popolo segua a volte gli atteggiamenti dei farisei e dei sommi sacerdoti che mormorano contro di lui. Ma lui ha chiarissima la sua missione, che è portare la 'salvezza' nell'oggi e bisogna farlo subito. E la bellezza del racconto sta nel fatto che il tutto non si risolve in uno scontro tra Gesù e la folla perché chi risponde alle provocazioni della gente è Zaccheo: ritroviamo qui un altro cambio di protagonista! Prima è stato Gesù a intervenire nella storia autoinvitandosi da Zaccheo, ora è quest'ultimo che sconvolge l'azione con un discorso inaspettato. In pratica è come se l'azione dell'uomo e di Dio (in Gesù) si inseguissero e si esaltassero l'una con l'altra. Zaccheo infatti si alza ('σταθείς'; espressione rara nella Bibbia, usata invece da Luca per introdurre un discorso solenne); nel caso di questo capitolo mostra bene come Zaccheo non abbia più paura della folla e della sua bassa statura (come delle sue imperfezioni interiori) e osi invece presentare il suo cambiamento di condotta.

A chi rimprovera Zaccheo di non dare tutto come invece chiesto al notabile ricco di Lc 18,22 (e anche a Levi in 5,28) bisognerebbe ricordare che la visione lucana non è ideologicamente ultra-ortodossa neanche in senso cristiano. Non tutti sono obbligati a diventare discepoli alla stessa maniera. In verità, già Giovanni Battista proponeva di dividere a metà le proprie risorse con i poveri e già questa non ci sembra cosa da poco. E aveva una via di giustizia anche per i pubblicani o i soldati:

¹¹ Rispondeva: *"Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto"*. ¹² Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: *"Maestro, che dobbiamo fare?"*. ¹³ Ed egli disse loro: *"Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"*. (Lc 3,11-13). Non a caso anche in Lc 3 troviamo lo stesso riferimento al tema dei figli di Abramo che ritroviamo in questo capitolo. Il vangelo ci mostra dunque la possibilità che la salvezza entri nel mondo subito e che questa salvezza sia universale. In fondo non si realizza che quanto detto nei profeti, in cui si parla di un Dio che appunto, come dice Gesù, va in cerca di ciò che è perduto per salvarlo:

¹⁶ Andrò **in cerca** della pecora **perduta** e ricondurrò all' ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia. (Ez 34,16).

²² io **salverò** le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. (Ez 34,22).